

# News

### **IL SENSO RELIGIOSO. LA PREFAZIONE DI BERGOGLIO**

Ieri sera a Milano, la presentazione del volume di don Giussani. Qui, la prefazione di papa Francesco: un intervento pubblico sul libro, che fece nel 1998, quando era Arcivescovo di Buenos Aires

di **Jorge Mario Bergoglio** - 03.05.2023

*Ieri sera, al **Teatro Dal Verme di Milano** e con decine di sale collegate da tutta Italia e dall'estero, si è svolta **la presentazione della nuova edizione Bur-Rizzoli de Il senso religioso di don Giussani**. La serata, introdotta dal presidente della Fraternità di CL **Davide Proserpi**, è stata animata da un dialogo sui temi del libro con il teologo spagnolo **Javier Prades**, moderato dalla giornalista **Irene Elisei**. (Guarda [il servizio di TGR Rai Buongiorno Regione - Lombardia](#))*

*Qui di seguito, pubblichiamo **la prefazione al volume**, il testo dell'intervento di **Jorge Mario Bergoglio**, allora Arcivescovo di Buenos Aires, in occasione della presentazione pubblica dell'edizione spagnola de Il senso religioso, il 16 ottobre del 1998, a Buenos Aires.*

Quando ho tenuto la conferenza sulla quale si basa questo testo, in occasione della presentazione dell'edizione spagnola de *Il senso religioso*, non ho compiuto un gesto di protocollo formale, e neppure ciò che potrebbe apparire come una semplice curiosità scientifica davanti a un'opera che ha a tema una messa a fuoco dell'esposizione della nostra fede. Innanzitutto ho compiuto un doveroso atto di gratitudine verso monsignor Giussani. Da molti anni i suoi scritti hanno ispirato la mia riflessione, mi hanno aiutato a pregare. Mi hanno insegnato a essere un cristiano migliore, e il mio intervento volle rendere testimonianza a questo.

Monsignor Giussani è uno di quei doni imprevedibili che il Signore ha regalato alla nostra Chiesa dopo il Concilio, facendo nascere, al di là di tutte le strutture e le programmazioni pastorali, una fioritura di persone e movimenti che stanno offrendo miracoli di vita nuova all'interno della Chiesa. Il 30 maggio 1998, in piazza San Pietro, il Papa volle incontrarsi pubblicamente con le nuove comunità e con i nuovi movimenti ecclesiali. Fu un avvenimento oggettivamente trascendente. In special modo egli chiese a quattro fondatori di altrettanti movimenti di dare la loro testimonianza. Tra essi c'era monsignor Giussani, il quale nel 1954, anno in cui iniziò a insegnare religione in una scuola statale di Milano, diede vita al movimento di Comunione e Liberazione, presente oggi in più di sessanta Paesi del mondo e molto amato dal Papa.

*Il senso religioso* non è un libro a uso esclusivo di coloro che fanno parte del movimento; neppure è solo per i cristiani o per i credenti. È un libro per tutti gli uomini che prendono sul serio la propria umanità. Oso dire che oggi la questione che dobbiamo maggiormente

affrontare non è tanto il problema di Dio – l'esistenza di Dio, la conoscenza di Dio –, ma il problema dell'uomo, la conoscenza dell'uomo e il trovare nell'uomo stesso l'impronta che Dio vi ha lasciato perché egli possa incontrarsi con Lui.

### ***Fides et ratio***

È una felice coincidenza il fatto che questa presentazione abbia avuto luogo il giorno dopo la pubblicazione dell'Enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II, che si apre con questa densa considerazione:

*Un semplice sguardo alla storia antica, d'altronde, mostra con chiarezza come in diverse parti della terra, segnate da culture differenti, sorgano nello stesso tempo le domande di fondo che caratterizzano il percorso dell'esistenza umana: chi sono? da dove vengo e dove vado? perché la presenza del male? cosa ci sarà dopo questa vita? Questi interrogativi sono presenti negli scritti sacri di Israele, ma compaiono anche nei Veda non meno che negli Avesta; li troviamo negli scritti di Confucio e Lao-Tze come pure nella predicazione dei Tirthankara e di Buddha; sono ancora essi ad affiorare nei poemi di Omero e nelle tragedie di Euripide e Sofocle come pure nei trattati filosofici di Platone e Aristotele. Sono domande che hanno la loro comune scaturigine nella richiesta di senso che da sempre urge nel cuore dell'uomo: dalla risposta a tali domande, infatti, dipende l'orientamento da imprimere all'esistenza. (1)*

Il libro di monsignor Giussani è in linea con l'Enciclica: è per tutti gli uomini che prendono seriamente la propria umanità, che prendono sul serio questi interrogativi.

Paradossalmente ne *Il senso religioso* si parla poco di Dio e molto dell'uomo. Si parla molto dei nostri "perché", molto delle nostre esigenze ultime. Citando il teologo protestante Niebuhr, lo stesso Giussani spiega che «non esiste niente di più incomprensibile della risposta a una domanda che non si pone» (2). E uno dei problemi della nostra cultura da supermercato – che presenta offerte alla portata di tutti per tranquillizzare il cuore – è il dare voce a queste domande del cuore. Questa è la sfida. Di fronte al torpore della vita, a una tranquillità offerta a poco prezzo da una cultura da supermarket (anche se estremamente variata nelle sue forme), la sfida consiste nel rivolgere a noi stessi i veri interrogativi riguardo al significato dell'uomo, alla nostra esistenza, e nel dare risposta a queste domande. Ma se vogliamo rispondere a domande alle quali non osiamo o non sappiamo rispondere, o non riusciamo a formulare, cadiamo in un assurdo.

Per un uomo che abbia dimenticato o censurato i suoi "perché" fondamentali e l'ardente anelito del suo cuore, il fatto di parlargli di Dio risulta un discorso astratto, esoterico o una spinta a una devozione senza nessuna incidenza sulla vita. Non si può iniziare un discorso su Dio, se prima non vengono soffiate via le ceneri che soffocano la brace ardente delle domande fondamentali. Il primo passo è trovare il senso di tali domande che sono nascoste, sotterrate, forse quasi morenti, ma che esistono.

### ***L'inquietudine del cuore***

Il dramma del mondo d'oggi è il risultato non solamente dell'assenza di Dio, ma anche, e soprattutto, dell'assenza dell'uomo, della perdita della sua fisionomia, del suo destino, della sua identità, della capacità di spiegare le esigenze fondamentali che si annidano nel suo

cuore. La mentalità comune, e purtroppo anche quella di molti cristiani, suppone che tra ragione e fede esista una contrapposizione insanabile. Invece – e qui sta un altro paradosso – *Il senso religioso* sottolinea il fatto che parlare seriamente di Dio significa esaltare e difendere la ragione e scoprirne il valore e il metodo corretto per usarla. Non una ragione intesa come misura prestabilita della realtà, ma una ragione aperta alla realtà nella totalità dei suoi fattori e che parte dall'esperienza, che parte da questo fondamento ontologico che suscita l'inquietudine del cuore. Non si può sollevare il problema di Dio a cuore quieto, tranquillamente, perché si tratterebbe di una risposta senza domanda.

La ragione che riflette sull'esperienza è una ragione che ha come criterio di giudizio il mettere tutto a confronto con il cuore, ma con il cuore nel senso biblico, cioè come quell'insieme di esigenze originali che ogni uomo possiede: il bisogno di amore, di felicità, di verità e di giustizia. Il cuore è il nocciolo del trascendente interno, dove hanno le loro radici la verità, la bellezza, la bontà, l'unità che dà armonia a tutto l'essere. In questo senso definiamo la ragione umana; non il razionalismo, quel razionalismo da laboratorio, l'idealismo o il nominalismo (quest'ultimo così di moda), che tutto possono, che pretendono di possedere la realtà possedendo il numero, l'idea o la razionalizzazione delle cose. O, se vogliamo andare ancora più in là, pretendono di possedere la realtà dominando in maniera assoluta una tecnica che ci supera nel momento stesso in cui la usiamo, venendo così a cadere in quella civiltà che Guardini amava chiamare «la seconda forma di incultura».

Noi, invece, parliamo di una ragione che non è ridotta né si esaurisce nel metodo matematico, scientifico o filosofico. Ogni metodo, infatti, è adeguato al suo proprio ambito di applicazione e al suo oggetto specifico.

### ***Certezza esistenziale***

Riguardo alle relazioni personali, l'unico metodo adeguato per arrivare a una vera conoscenza è vivere, e vivere insieme una compagnia vivace che, attraverso molteplici esperienze e segni, permette di arrivare a quella che Giussani chiama «certezza morale» o, ancor meglio, «certezza esistenziale» (3). Questo è il solo metodo adeguato, perché la certezza non sta nella testa, ma nell'armonia di tutte le facoltà dell'uomo e possiede tutte le condizioni per essere una certezza al contempo reale e razionale.

A sua volta la fede è, precisamente, un'applicazione particolare del metodo della certezza morale o esistenziale, un caso particolare di fiducia nell'altro, nei segni, negli indizi, nelle convergenze, nella testimonianza di altri. Nonostante ciò, la fede non è contraria alla ragione. Come tutti gli atti tipicamente umani, la fede è ragionevole, cosa che non implica che possa ridursi a un mero raziocinio. È ragionevole – forziamo l'espressione –, ma non raziocinante. Perché esiste il dolore, perché esiste la morte, il male? Perché vale la pena di vivere? Qual è il significato ultimo della realtà, dell'esistenza? Che senso ha lavorare, amare, impegnarsi nel mondo? Chi sono io? Da dove vengo? Dove vado? Questi sono i grandi ed elementari interrogativi che si pone un giovane, e anche un uomo adulto; e non solo i credenti, ma qualsiasi uomo, per ateo o agnostico che sia. Presto o tardi, specialmente nelle situazioni-limite dell'esistenza, di fronte a un grande dolore o a un grande amore, nell'esperienza dell'educare i figli o nell'esercizio di un lavoro in apparenza senza senso, tali interrogativi vengono inevitabilmente a galla. Sono domande che non possono essere estirpate. Ho detto che sono interrogativi che si pone anche un agnostico. Voglio menzionare qui, rendendogli

omaggio, un grande poeta di Buenos Aires, un agnostico, Horacio Armani. Chi legge le sue poesie trova una saggia esposizione di domande aperte a una risposta.

### ***Risposta totale***

L'uomo non può accontentarsi di risposte ridotte o parziali che lo obbligano a censurare o a dimenticare qualche aspetto della realtà. Di fatto, tuttavia, lo facciamo: e questo è solo un fuggire da se stessi. L'uomo ha bisogno di una risposta totale che comprenda e salvi tutto l'orizzonte del suo "io" e della sua esistenza. Dentro di sé egli possiede un anelito di infinito, una tristezza infinita, una nostalgia – il *nostos algos* di Ulisse – che si appaga solo con una risposta ugualmente infinita. Il cuore dell'uomo mostra di essere segno di un Mistero, cioè di qualcosa o di qualcuno che è una risposta infinita. Al di fuori del Mistero le esigenze di felicità, di amore, di giustizia non incontrano mai una risposta che soddisfi fino al fondo il cuore dell'uomo. Se questa risposta non esistesse, la vita sarebbe un desiderio assurdo. Non solo il cuore dell'uomo, ma anche l'intera realtà si presenta come segno. Il segno è qualcosa di concreto, indica una direzione, qualcosa che si può vedere, che rivela un significato, di cui si può fare esperienza, ma che rimanda a un'altra realtà che non si vede. In caso contrario il segno non avrebbe significato.

D'altra parte, per interrogarsi di fronte ai segni è necessaria una capacità profondamente umana, la prima che abbiamo come uomini e donne: lo stupore, la capacità di stupirsi, come la chiama Giussani, in ultima istanza un cuore di bambini. Il principio di ogni filosofia è lo stupore, e solo lo stupore porta alla conoscenza. Notate che la degradazione morale e culturale inizia a sorgere quando questa capacità di stupore si indebolisce, si annulla o muore. L'oppio culturale tende ad annullare, indebolire o uccidere tale capacità di stupore. Papa Luciani una volta disse che il dramma del cristianesimo contemporaneo risiede nel mettere categorie e norme al posto dello stupore. Lo stupore viene prima di tutte le categorie, è ciò che mi porta a cercare, ad aprirmi; è ciò che rende possibile la risposta, che non è né una risposta verbale, né concettuale. Perché se lo stupore mi apre come domanda, l'unica risposta è *l'incontro*: e solo nell'incontro si placa la mia sete, in niente di più.

### ***NOTE***

(1) Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Fides et ratio*, 14 settembre 1998, 1.

(2) Cfr. R. Niebuhr, *Il destino e la storia. Antologia degli scritti*, BUR Milano 1999, p. 66.

(3) L. Giussani, *Il senso religioso*, BUR, Milano 2023, pp. 28-29.

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER